

La siccità e i costi di produzione i problemi comuni per la Romagna

Il Riminese ha beneficiato più di altri dei prezzi alti dei cereali ma le rese sono state molto basse

ROMAGNA

CRISTIANO RICIPUTI

Il 2021 sul fronte agricoltura è stato leggermente diverso fra le tre province romagnole. In realtà si tratta di 4 zone distinte se consideriamo Forlì e Cesena due aree con significative differenze. La conferma viene da Carlo Carli, presidente interprovinciale Confagricoltura di Forlì-Cesena e Rimini.

La differenza fra zone

«Forlì ha subito forti gelate – esordisce Carli – più o meno come la zona faentina frutticola. Cesena è stata preservata di più dal gelo, ma non sono comunque mancate aree e duramente danneggiate, mentre Rimini è più improntata sulle estensive e orticole rispetto alla frutta. Tutte le aree hanno avuto comunque un minimo comune multiplo: la siccità. E solo dove si è riusciti a ovviare con risorse alternative alle falde si è potuti procedere producendo quasi come in una annata normale».

Prezzi cereali alle stelle

L'area riminese ha beneficiato più di altre dei prezzi dei cereali, che sono saliti alle stelle. O meglio: si sono alzati dopo anni di montagne russe con più avallamenti rispetto ai picchi. «Però la siccità ha abbattuto le rese specie delle foraggere – continua il presidente – causando notevoli perdite. Come definire questo 2021, in definitiva? Un anno molto contrastato, con coltivazioni che sono andate benino e altre con grossi problemi. Ma su tutto il comparto agricolo incombe una grande incognita».



Il presidente interprovinciale Confagricoltura di Forlì-Cesena e Rimini, Carlo Carli; e il lavoro in agricoltura reso più difficoltoso dalla siccità



Il costo di produzione

L'incognita di cui parla Carli è il costo di produzione. Le materie prime vengono quotate giorno per giorno, le concimazioni in campo sono quasi proibitive a causa dei prezzi dei concimi. L'esplosione dei prezzi delle materie prime destinate all'alimentazione animale (dal mais agli integratori, al frumento e all'orzo) piega le filiere zootecniche già in crisi, oggetto peraltro di continui attacchi. «Occorre una visione di lungo periodo, sulla quale far convergere le risorse del Pnrr – sostiene il presidente Carli insieme al presidente di Confagricoltura Emilia Romagna, Marcello Bonvicini mandando un messaggio alle istituzioni – una strategia che metta al centro gli allevamenti, per il loro ruolo insostituibile nella produzione di materie prime destinate alle Dop dell'Emilia-Romagna e per la "rivalutazione" a fini energetici (biogas e biometano) degli effluenti zootecnici; di più, i liquami e il digestato proveniente dagli im-



Un allevamento di maiali: problemi per i prezzi

pianti agricoli diventano un concime prezioso visti i rincari sui fertilizzanti minerali».

Gli allevamenti

Anche il settore suinicolo sta vivendo una fase di profonda trasformazione in Emilia-Romagna e si concentrerà sempre più nelle mani di pochi grandi attori, anche per sostenere gli oneri richiesti dagli adempimenti nel-

l'ambito degli eco-schemi (Pac post 2023). Gli allevatori mostrano cautela di fronte all'imprevedibilità dei mercati. Le quotazioni dei suini da ingrasso sono precipitate nel 2020 raggiungendo il minimo storico di 1 euro al chilo; fino a ottobre di quest'anno il prezzo si è attestato ai livelli bassi per poi risalire e raggiungere il valore attuale di 1,62 euro/chilo. Restano co-

Il vino

«Il rallentamento degli scambi commerciali – conclude Carli – ha preso alla sprovvista il mondo del vino creando una voragine nella fornitura di tappi, bottiglie, etichette e scatole, tale da mandare in tilt le cantine alle prese con omaggi e confezioni natalizie. Risultato: ordini in evasi o comunque ritardati in prossimità delle feste. Inoltre, i produttori che esportano in paesi extra Unione Europea si trovano a fronteggiare incrementi del 50%, e anche più, sulle spese di spedizione dei container; non va bene nemmeno chi invia la merce in Italia o in Europa utilizzando il trasporto su gomma: + 15-20%».